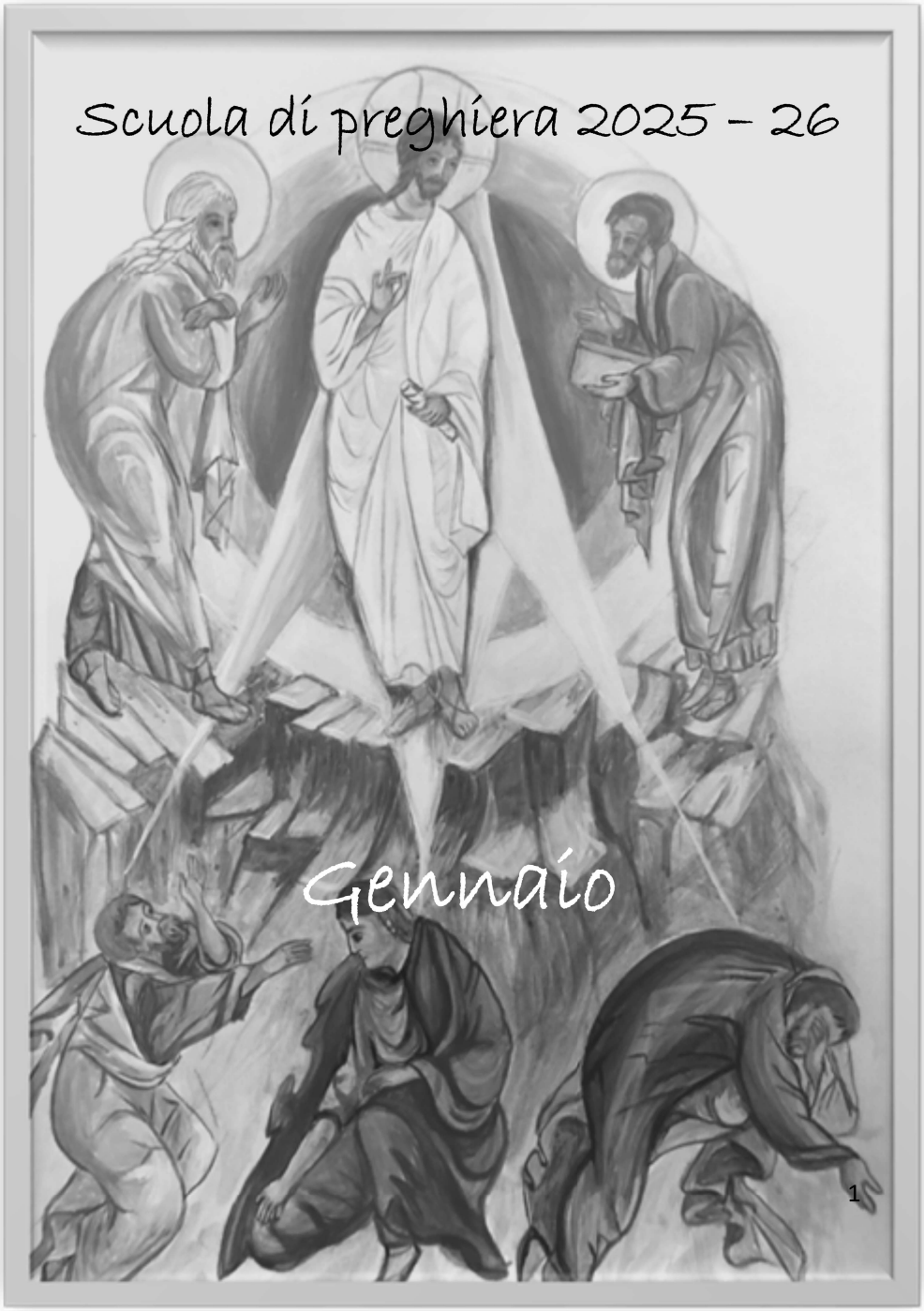
Scuola di preghiera 2025 – 26



Gennaio

La gloria di Cristo nell'uomo vivente

Spirito santo, Spirito di sapienza,
di scienza, di intelletto, di consiglio,
riempici, ti preghiamo,
della conoscenza della volontà del Padre,
riempici di ogni sapienza
e intelligenza spirituale.

Apri il nostro cuore
alla consolazione del tuo dono
perché possiamo conoscere
il mistero che nel tempo si va rivelando.
Il mistero preparato da secoli eterni:
la gloria di Cristo nell'uomo vivente.

E tu, Maria,
frutto privilegiato e primo
di questa gloria di Cristo,
rendi il nostro cuore sensibile alle vie di Dio,
ai suoi modi di manifestarsi nella nostra storia.
Aiutaci a camminare nella sua verità
per poter incontrare il suo mistero.

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite:
Padre, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdona a noi i nostri peccati,
anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,
e non abbandonarci alla tentazione".
Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.
Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!".

(Lc 11, 1 - 13)

Terza lezione: il mistero della preghiera (1)

«Non sappiamo più pregare in modo conveniente».

Tutta la creazione era dunque orientata a essere casa di Dio e "casa di preghiera" e il sacerdote di questa Chiesa era «Adamo, figlio di Dio" creato a immagine e somiglianza del Figlio perché potesse, come il Figlio, essere un canto di lode e ringraziamento al Padre.

La risposta dei nostri progenitori che non vollero ricevere il dono della vita divina, ha offuscato terribilmente, in loro e in noi, la luce che permetteva loro di vedere e lodare Dio in sé stessi e nel creato che li circondava. Persero quasi completamente la capacità di dar voce all'inno di lode della creazione. E questo canto dell'universo che narra la gloria di Dio divenne una voce flebile, impercettibile agli orecchi dell'uomo che aveva preferito ascoltare un'altra voce, quella dell'avversario. E, da allora, il canto della creazione si mutò in gemito.

Ma la conseguenza peggiore del primo peccato fu la deformazione dell'immagine di Dio, deformazione che creò un ostacolo quasi insormontabile alla preghiera. L'intimità con Dio, che prima del peccato era la gioia dell'uomo, ora si è trasformata in paura. All'avvicinarsi di Dio, Adamo si nascose: «*Ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*» ... e noi, con lui. E anche ora continuiamo a nasconderci, a non rispondere al desiderio di Dio di stare con noi. Abbiamo paura dell'intimità con Lui, perché è nella preghiera dove si svela a noi stessi l'immagine di Dio che abbiamo nel cuore. E questa immagine è una caricatura scolpita in noi dalla voce menzognera dell'avversario che ha insinuato: «*Dio non vuole che siate dèi, Dio non vuole che siate come lui*». In fondo stava sottintendendo: «*Dio non è buono come sembra. Dio non è quello che vi ha mostrato. Ha un altro volto. Il suo vero volto è quello di un padrone*». E questa menzogna si è impressa profondamente nella nostra mente e nel nostro spirito che non ci rendiamo conto di essa.

Troppe volte, abbiamo pensato che la preghiera è nostro "dovere", un dovere della creatura, dell'uomo che deve dare culto a Dio, al sovrano di tutto le cose, al padrone delle nostre vite, a un Dio inaccessibile, a un Dio sordo alle nostre sofferenze e ai nostri desideri, che manovra le nostre vite a suo piacimento, secondo il suo disegno inscrutabile... Dobbiamo riconoscere con dolorosa sincerità che questa è l'immagine di Dio che accompagna da sempre la nostra preghiera, e la rende la nostra preghiera tanto faticosa ed "estranea" al nostro cuore. Per questo san Paolo ha ragione di affermare che: «*Non sappiamo come pregare in modo conveniente*».

Ma Dio non si lasciò scoraggiare da tutto questo continuò a cercare Adamo: «*Adamo, dove sei?*». Non volle rinunciare al suo sogno di poter vivere con lui. E continuò a costruire la Casa dove poter stare con lui. Continuò a costruire la sua Chiesa: «*La santa Chiesa, che fu promessa come sposa agli inizi del mondo nel paradiso, fu prefigurata nel diluvio, fu annunziata per mezzo della Legge, fu chiamata per mezzo dei profeti, a lungo attese lo splendore del Vangelo, la redenzione degli uomini, la venuta del suo diletto*» (sant'Ambrogio).

«Signore, insegnaci a pregare»

Ma ormai, con l'incarnazione del Verbo, il diletto è venuto, lo sposo è sceso nel suo giardino. Ora il Figlio ha introdotto in questa terra di esilio il canto di lode, che risuona eternamente nelle sedi celesti. Nel nostro universo e nel cuore dell'uomo reso muto per il peccato e incapace di lodare il Padre come conviene, Cristo, con tutta la sua vita umana, introduce il canto eterno che egli, mosso dallo Spirito, canta nelle sedi celesti: «***Abbà! Padre***!». Canto che solo lui può cantare in verità e che solo i piccoli della terra possono imparare: Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «*Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli*». Questo canto, «Abbà! Padre!», era la nostalgia di Dio stesso. Questo canto era la nostalgia di Adamo, era il canto che, esiliato dal paradiso, ormai non poteva più cantare. Questo canto era il desiderio dei profeti e del Salmista che potevano

ascoltarlo solo "*da lontano*", nella fede. Essi lo intravidero perché, dopo il peccato di Adamo, questo canto del Figlio fu affidato dal Padre a «*suo figlio*», al popolo di Israele. E Israele lo cantò e lo fece risuonare nei salmi, nella legge e nei profeti. E la bellezza delle parole della legge, dei profeti e dei salmi veniva loro dal fatto di essere un'eco di questo canto. Ma era un canto che si esprimeva «*in modo confuso, come in uno specchio*». Israele poteva contemplare realmente Dio nelle parole di questo canto, vedeva la Parola ma come dietro un velo; perché è solo in Cristo che questo velo viene eliminato. Per questo, quando, uno dei suoi discepoli gli disse: «*Signore, insegnaci a pregare*» Gesù, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «*Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono*».

In una pagina straordinaria, Clemente di Alessandria spiega in cosa consisteva questo canto nuovo e chi lo cantava:« *Il Verbo di Dio, che discendeva da Davide, ma che esisteva prima di Davide disprezzando la lira e la cetra, strumenti senza anima, e per mezzo dello Spirito Santo, ha riempito di armonia questo universo e il piccolo universo che è l'uomo, la sua anima e il suo corpo, e servendosi di questo strumento dalle mille voci, canta a Dio Padre. Cosa vuole lo strumento, il Verbo di Dio, il Signore, e il suo nuovo canto? Vuole aprire gli occhi dei ciechi, le orecchie dei sordi, condurre per mano coloro che sono zoppi e che si allontanano dalla giustizia, mostrare Dio agli insensati, arrestare la corruzione, vincere la morte e riconciliare i figli disobbedienti con il Padre. Egli è lo strumento di Dio che ama gli uomini. Come ha detto il divino apostolo del Signore: «È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini». Questo è il canto nuovo, l'apparizione che ora risplende in mezzo a noi, del Verbo che esisteva tra noi, del Verbo che esisteva in principio e da prima. Non è la prima volta che ha avuto pietà del nostro vagabondare; lo fece già in passato, all'inizio. Ma ora, quando eravamo già perduti, apparendo, ci ha salvati*».

La cetra della croce

Questo "*canto nuovo*" Gesù lo cantò durante tutta la sua vita, ma in modo pieno e perfetto quando disse: «*Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito*». «*Quando giunge l'ora di passare da questo mondo al Padre, Gesù con tutto il suo essere sale verso Dio, diventa egli stesso preghiera, lui, il Figlio che tutto intero è verso Dio. La Pasqua di morte e risurrezione è il mistero di Gesù divenuto preghiera*». È lì, in questo atto di donazione senza riserve fino alla morte, dove il Figlio "dice" perfettamente, con categorie umane, con atti e parole veramente umani, ciò che ineffabilmente dice nel seno della Trinità: «*Abbà, Padre, mi dono senza riserve a te; nelle tue mani consegno il mio Spirito*». È «***sulla croce dove pregare e donarsi si identificano***» (C.C.C. 2605). Per questo: «Il *mistero della Croce gloriosa è il mistero trinitario fatto interiore al mondo*». Solo nella morte gloriosa di Gesù lo Spirito è così presente nel mondo; mai prima d'ora lo Spirito è stato dato nel modo in cui si effonde nella morte gloriosa: «*Non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato*». Adesso che Gesù è «*glorificato*» ossia, con il dono estremo di sé stesso «*fino alla morte e a una morte di croce*» ha mostrato chi lui è in realtà, ossia ha svelato pienamente il mistero della sua persona, il suo essere il Figlio che «*mosso dallo Spirito eterno, offre se stesso senza macchia a Dio*», al Padre, solo adesso, lo Spirito nel quale Gesù dice «Abbà!» può effondersi nel nostro mondo e insegnarci la vera preghiera. È questo il mistero che Giovanni contemplò in simbolo sul Calvario e che lo "*sconvolse*" da fargli affermare quasi con un giuramento che: «*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate*». Lo stesso mistero fu poi mostrato nell'Apocalisse: «*Vidi la città santa, la Gerusalemme nuova scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! (...). A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio*».

Madeleine Delbrel: abbagliata da Dio

Madeleine nasce il 24 ottobre 1904 a Mussidan in Francia, e, pur vivendo in una famiglia cattolica praticante, ben presto si allontana da Dio, sino a scrivere, in un tema di un impressionante radicalismo, così: «***Dio è morto. Ma, se ciò è vero, bisogna avere la lucidità di non vivere più come se Dio esistesse ancora»***.

La conoscenza e la frequentazione di Jean, un giovane del quale s'innamora, la toccano profondamente, soprattutto quando Jean la lascia per entrare nei frati predicatori di san Domenico. È allora che Madeleine vive una profonda crisi: «**Scelsi quel che mi sembrava tradurre meglio il mio cambiamento di prospettiva: decisi di pregare**!». Si tuffa così in Dio, come Presenza vitale e di speranza.

Con una ventina di compagne, si trasferisce a Ivry-sur-Seine all'estrema periferia di Parigi, dove cerca di vivere la radicalità del vangelo, in mezzo ai più poveri, le famiglie degli operai, ai "***proletari senza Dio***"! Il gruppetto si chiama "***Carità***" - ispirandosi a san Vincenzo de' Paoli – e la loro parola d'ordine è "***gioia***". «***Quel che mi propongo è la diminuzione delle sofferenze e un accrescimento di felicità***», scrive. Il suo sogno «***è che il nostro gruppo sia nella Chiesa come il filo di un vestito. Il filo tiene assieme i pezzi e nessuno lo vede, se non il sarto che ce l'ha messo. Se il filo si vede, allora il vestito è riuscito male***».

Inizia un altro giorno. Gesù vuol riviverlo in me. Lui non si è isolato. Ha camminato in mezzo agli uomini. Con me cammina tra gli uomini d'oggi.
Incontrerà ciascuno di quelli che entreranno nella mia casa, ciascuno di quelli che incrocerò per la mia strada, altri ricchi come quelli del suo tempo, altri poveri, altri eruditi e altri ignoranti, altri bimbi e altri vegliardi, altri santi e altri pecorari, altri sani e altri infermi. Tutti saranno quelli che egli è venuto a cercare. Ciascuno, colui che è venuto a salvare. A coloro che mi parleranno, egli avrà qualche cosa da dire. A coloro che verranno meno, egli avrà qualche cosa da dare. Ciascuno esisterà per lui come se fosse il solo. Nel rumore egli avrà il suo silenzio da vivere. Nel tumulto, la sua pace da portare. Gesù, in tutto, non ha cessato di essere il Figlio. Vuole in me rimanere legato al Padre. Dolcemente legato, ogni secondo, sospeso su ciascun secondo, come un sughero sull'acqua. Dolce come un agnello di fronte a ogni volontà del Padre. Tutto sarà permesso in questo giorno che viene, tutto sarà permesso ed esigerà che io dica il mio sì. Il mondo dove Lui mi lascia per esservi con me non può impedirmi di essere con Dio; come un bimbo portato sulle braccia della madre non è meno con lei per il fatto che lei cammina tra la folla.

Gesù, dappertutto, non ha cessato d'essere inviato. Noi non possiamo esimerci d'essere, in ogni istante, gl'inviati di Dio nel mondo. Gesù in noi, non cessa di essere inviato, durante questo giorno che inizia, a tutta l'umanità del nostro tempo, di ogni tempo, della mia città e del mondo. Attraverso i fratelli più vicini ch'egli ci farà servire amare salvare,

le onde della sua carità giungeranno sino in capo al mondo, andranno sino alla fine dei tempi.
Benedetto questo nuovo giorno che è Natale per la terra, poiché in me Gesù vuole viverlo ancora.
"Madeleine attraverso la preghiera era rimasta "***abbagliata da Dio"*** - come lei stessa scrive – e diventa riflesso di luce per tanti uomini e donne che desiderano vivere il vangelo. La preghiera può questo!".

IO CREDO

Primo Mazzolari (1890-1959)

Come un cammino di fede, il testo con il quale il sacerdote cremonese presenta il contenuto della propria fede rivive del suo carisma profetico e della sua abilità retorica. Si tratta di una confessione espressamente centrata Nell'incontro con la figura di Gesù Cristo, mentre il contenuto trinitario è presente unicamente al modo dell'allusione.

Nessun uomo avrebbe potuto pensare Dio come Amore,
se ognuno non ne avesse l'immagine
nel proprio cuore.
Il nostro Dio, che si è fatto un giorno Figlio dell'Uomo,
è ben più grande del mio sogno.
Egli è più reale di ogni nostra palpabile realtà,
più vivo di ogni vivente.
Irraggiungibile, eppure vicino; di tutti, eppure mio.
Egli è presente in ogni strada, in ogni avvenimento,
in ogni uomo, in ogni creatura, perché io non sia più solo!

Nella sua vita, come nella sua morte,
nulla mi lascia indifferente, nulla mi diminuisce.

Nessuna gioia mi viene offuscata, nessuna pena perduta.
Con i suoi occhi posso fissare il mio passato,
voler bene anche nel dolore e a chi mi fa soffrire,
e capire anche la morte. Senza di lui non capisco niente.
Non so dirvi di preciso ov'egli abita
e come sia la sua casa.

So che ogni strada vi può condurre
e che nella sua casa c'è posto per tutti:
ch'essa è fatta dalle mie umiliazioni
più che dai miei successi,
dai miei patimenti più che dai miei piaceri.
Non merito d'esservi ospitato e ci vengo accolto con festa:
sono un diseredato dal peccato
e vengo adottato dalla grazia.

Ora, che per lui e con lui posso ripetere:
"Padre nostro che sei nei cieli" la mia orfanezza è finita:
il mio pane, se m'abbandono alla sua Provvidenza
e se imparo a spezzare con tutti ciò ch'egli mi dona,
è assicurato tutti i giorni.

Tutte le cose visibili e invisibili mi appartengono
perché sono sue.
Egli le ha tolte dal nulla per la mia gioia.
I cieli burrascosi non mi spaventano più.
La terra canta le strofe della sua gloria:
le erbe, i fiori, i profumi…
neppure la tristezza dell'uomo mi fa paura

da quando egli ha detto ai suoi crocifissori:
"Perdona: essi non sanno…".
Perché anch'io non so quello che faccio
quando sono cattivo: perché l'implacabilità è dell'uomo,
ma la misericordia è tua, o Signore,
e tu mi restituirai ciò che mi vien tolto dagli uomini,
dal tempo e dalla morte.

La preghiera di Maria - Luoghi geografici e spirituali (2)

Cana

«*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù*» (Gv 2,1). L'evangelista Giovanni parla di Maria solo due volte: una a Cana di Galilea e l'altra davanti alla croce. Si tratta di un episodio molto particolare perché, nei Vangeli di Matteo e in quello di Luca, Maria è presente solo nei racconti della nascita e dell'infanzia di Gesù. Giovanni è l'unico a raccontare la presenza di Maria con Gesù adulto. Nessuno degli altri Vangeli racconta il miracolo di Cana.
A Cana, Gesù e Maria sono invitati a un matrimonio. C'è festa: danza, risate e gioia. C'è allegria, rumore, conversazioni, cibo in abbondanza e troppo poco vino. Che cosa ci insegna e ci trasmette Maria in questo luogo?
Le prime tre parole di questo breve brano biblico ci introducono in un'altra dimensione: sta per accadere qualcosa di eccezionale. Infatti, l'espressione «*il terzo giorno*» è una formula particolare nell'Antico Testamento; questa indicazione determina il giorno della rivelazione del Signore al Sinai: «*Si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo*» *(Es 19,11*). Si annuncia dunque una manifestazione di Dio. Nel Nuovo Testamento, l'espressione «terzo giorno» si riferisce al giorno della risurrezione. Ad esempio, nella Prima Lettera ai Corinzi, Gesù «*è risorto il terzo giorno secondo le Scritture*» (1Cor 15,4).

Ciò che accadrà a Cana è dunque presentato come un evento di rivelazione, una manifestazione non umana ma divina.
«*Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela"*» (Gv 2,3 -5).
È Maria che nota una mancanza e ne parla al figlio. E aggiunge: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*». Questa parola che Maria rivolge ai servi testimonia la sua fiducia incondizionata in Gesù. Maria è la prima ad aprire la strada e diventa la prima a mostrare il cammino. Maria, madre di Gesù, vede ciò che gli altri non hanno visto. Non chiede nulla al figlio, gli indica la difficoltà. E Gesù sembra risponderle qualcos'altro. Maria capisce che Gesù ha ascoltato e va dietro di Lui per condurre i servi ad ascoltare suo figlio. Maria e Gesù si capiscono al di là delle apparenze, anche se leggiamo questa frase sorprendente: «Donna, che vuoi da me?».
Questo non significa disprezzo o mancanza di rispetto per Maria, ma solo una presa di distanza. Come è evidente da ciò che segue: «Non è ancora giunta la mia ora». È l'ora della sua Passione e morte in croce che annuncia la rivelazione della risurrezione. Ecco perché Gesù pone una distanza con sua madre: il momento dell'inizio della sua Passione non è ancora arrivato.
«Gesù disse a quanti servivano: "*Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Questi assaggiò l'acqua diventata vino. Egli non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua*» (*cfr. Gv 2,7-9*).
Nella Bibbia, il vino ha una simbologia nuziale: nel Cantico dei Cantici, questa bevanda è il simbolo dell'amore. Durante l'ultima cena, Gesù parlerà di sé come la vera vite (cfr. Gv 15,1-8). In questo episodio delle nozze di Cana, il vino prefigura l'amore e il dono perfetto di sé. È Gesù che si dona. Cambiando l'acqua in vino, è la sua vita che Cristo dà da bere agli invitati. Ma Gesù non vuole farlo da solo. Ognuno dei due ordini impartiti da Gesù viene immediatamente eseguito e Gesù coinvolge i servitori nel suo miracolo. Questo modo

di agire indica il desiderio di Gesù di coinvolgere ciascuno di noi. Attraverso e grazie a Maria, la Parola di Cristo chiama i servitori a collaborare con Lui per realizzare questo segno e questo miracolo: la trasformazione dell'acqua in vino. Cerchiamo la nostra "Cana interiore". Perché andare in questo luogo di nozze? Proprio perché è un luogo di gioia condivisa. Essere a Cana significa essere in uno spazio di donazione, perché ogni volta che siamo al servizio, ci doniamo in un atto di generosità e di luce. Il servizio come dono di sé è dell'ordine di una trasmutazione, una testimonianza di bontà e di luce.
Questa trasformazione interiore è dell'ordine della sponsalità: Maria è colei che non solo ci genera alla vita divina, ma prepara in noi gli sponsali con il Verbo, suo Figlio.
Cana è il luogo della carità che non nasce dalle nostre capacità, ma da uno sguardo ricevuto da Maria per noi e per le nostre sorelle e fratelli. Maria, nella nostra "Cana interiore", cambia la nostra visione sul quotidiano è ci indica i bisogni dei nostri fratelli e sorelle per consegnarli interiormente a Gesù.
Cana è l'apprendimento della carità in totale umiltà. Non fare nulla da soli, ma farsi accogliere per essere vino buono per le sorelle e i fratelli nelle mani di Cristo. Questo luogo è eminentemente attivo: si tratterà infatti di essere molto presenti in questi luoghi del quotidiano per lasciare che questo miracolo dell'abbondanza della vita di Gesù agisca in noi e attraverso di noi.
Questa è la nostra gioia, queste sono le vere nozze, questo è il segno di un'alleanza di condivisione, collaborazione e comunione. Se Nazareth è il luogo della crescita in Dio, Cana è il luogo della carità attraverso Maria con Gesù.

«Rallegrati; serva del banchetto
dove abbiamo parte alle realtà del cielo.
Rallegrati; fonte d'acqua che sgorga per la vita eterna».

Tutta la vita è un pellegrinaggio interiore. Durante questo cammino, sono necessarie delle tappe che permettano il riposo e la pace, per entrare nel mistero del nostro divenire in Dio. Che si tratti di Betlemme, Nazareth, Cana o Galilea, tutti questi luoghi ci mostrano le trasformazioni da compiere; accogliere la propria origine e filiazione a Betlemme, resistere alle attrattive del mondo a Nazareth, lasciarsi travolgere e smuovere per le nozze eterne a Cana, senza dimenticare di rimanere in questa Galilea che permette costantemente l'apertura alla differenza.

Cana è l'apprendimento della carità in totale umiltà. Non fare nulla da soli, ma farsi accogliere per essere vino buono per le sorelle e i fratelli nelle mani di Cristo. Questo luogo è eminentemente attivo: si tratterà infatti di essere molto presenti in questi luoghi del quotidiano per lasciare che questo miracolo dell'abbondanza della vita di Gesù agisca in noi e attraverso di noi.

Questa è la nostra gioia, queste sono le vere nozze, questo è il segno di un'alleanza di condivisione, collaborazione e comunione. Se Nazareth è il luogo della crescita in Dio, Cana è il luogo della carità attraverso Maria con Gesù.

«Rallegrati; serva del banchetto
dove abbiamo parte alle realtà del cielo.
Rallegrati; fonte d'acqua che sgorga per la vita eterna».

Tutta la vita è un pellegrinaggio interiore. Durante questo cammino, sono necessarie delle tappe che permettano il riposo e la pace, per entrare nel mistero del nostro divenire in Dio. Che si tratti di Betlemme, Nazareth, Cana o Galilea, tutti questi luoghi ci mostrano le trasformazioni da compiere; accogliere la propria origine e filiazione a Betlemme, resistere alle attrattive del mondo a Nazareth, lasciarsi travolgere e smuovere per le nozze eterne a Cana, senza dimenticare di rimanere in questa Galilea che permette costantemente l'apertura alla differenza.

GOCCE DI PREGHIERA SULLA BOCCA DEI SANTI

«Pregare è mettersi nelle mani di Dio, a sua disposizione e ascoltare la sua voce nel profondo dei nostri cuori» (*Santa Teresa di Calcutta*).

«Come puoi pretendere che Dio ti ascolti, se tu non ascolti lui? Pregando vuoi che Dio si ricordi di te, e tu neppure ti ricordi di te stesso?» (*San Cipriano*).

«Non ti ascolta secondo la tua volontà, ma per la tua salvezza» (*Sant' Agostino*).

«Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli e sorelle sparsi in tutto il mondo, che vivono in solitudine e affamati. Da' oggi loro per mezzo delle nostre mani, il pane quotidiano. E, per amor nostro, dona loro la pace e la gioia» (*Santa Teresa di Calcutta).*

«Bisogna agire soltanto per Dio, mettere le nostre opere nelle sue mani. Svegliandosi al mattino bisogna dire: "Oggi voglio lavorare per te, mio Dio! Accettare tutto quello che vorrai inviarmi in quanto tuo dono. Offro me stesso in sacrificio". Bisogna offrire a Dio il lavoro, i propri passi, il riposo» (*San Giovanni Maria Vianney*).

«Chi non prega è simile ad un tacchino, che non può levarsi in aria, o se lo fa ricade subito a terra, e continua a razzolare per terra. Al contrario, colui che prega è come un aquila intrepida che spazia nell'aria, e sembra volersi avvicinare al sole. Così fa il cristiano con le ali della preghiera» (*San Giovanni Maria Vianney*).

«I filamenti delle lampadine sono inutili se non vi passa la corrente. Voi, io , siamo i filamenti. La corrente è Dio. Abbiamo la possibilità di

permettere alla corrente di passare attraverso di noi e di usarci per produrre la luce del mondo» (*Santa Teresa di Calcutta*).

«La preghiera genera fede, la fede genera amore, e l'amore genera servizio ai poveri» (*Santa Teresa di Calcutta*).

Preghiamo con S. Antonio di Padova

Signore Gesù Cristo, facci salire sulla barca di Simon Pietro
con la virtù dell'obbedienza.
Conduci la nostra vita dalle cose terrene
Alle altezze della contemplazione;
getta le nostre reti per la pesca
perché, con una grande quantità di opere buone,
possiamo giungere a te, buono e sommo Dio.
Tu che regni glorioso nei secoli. Amen.

Signore Gesù Cristo,
ti preghiamo di donarci l'amore a te e al prossimo,
di farci figli della luce,
di difenderci dalle cadute del peccato
e dalle tentazioni del maligno,
perché possiamo meritare
di ascendere alla luce gloriosa del tuo volto.
Con il tuo aiuto, tu che sei benedetto e glorioso
nei secoli dei secoli. Amen.

Signore Gesù, stringici a te e al prossimo con l'amore;
il nostro cuore non sia distolto da te,
la nostra anima non sia ingannata,
né le nostre forze e la nostra mente

siano adescate dalle lusinghe del peccato
per non allontanarci mai dalla tua carità.
Così, con fortezza, sapienza e dolcezza
possiamo amare il prossimo come noi stessi.
Con il tuo aiuto,
tu che sei benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiamo con S. Alfonso Maria de Liguori

Gesù, amor mio, quanta speranza mi dà la tua passione e morte! Come posso dubitare di ricevere il perdono dei miei peccati, il paradiso e tutte le grazie, da un Dio onnipotente che per me ha versato tutto il suo sangue?
Gesù, speranza mia e amor mio, per non perdere me hai voluto perdere la tua vita.
Io ti amo sopra ogni bene, mio Redentore e Dio. Tu ti sei dato tutto a me e io ti dono tutta la mia volontà e ti ripeto che ti amo, ti amo, ti amo… così voglio vivere, così morire, con una sola parola sulle labbra: Dio mio, io ti amo. Voglio finire questa mia vita amandoti per poi continuare eternamente ad amarti.
io ti amo, dunque, e perché ti amo, mi pento di avverti offeso. Povero me! Per togliermi una piccola soddisfazione, ho voluto perdere te, bene infinito! Ma se è vero che questo pensiero mi tormenta più di ogni altra pena, pure mi consola il solo pensare che ho da fare con una bontà infinita che non disprezza mai un cuore che lo ama! Oh, potessi morire per te, Gesù mio, che sei morto per me!
Caro mio Redentore, io da te spero la salvezza eterna nell'altra vita e, in questa, la santa perseveranza nell'amor tuo.

Per i meriti della tua morte concedimi di perseverare sempre in questa preghiera.
Questa stessa grazia la chiedo e la spero da te, regina mia Maria. Amen.

Esame di coscienza

Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.
- Amo il Signore con tutto me stesso ? -- Prego ogni giorno ? - La Messa è al centro delle mie domeniche ? - Nutro la mia anima con la Comunione eucaristica ? - Testimonio con trasparenza la mia fede davanti agli altri?

Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete ?... Amate i vostri nemici, fate del bene...Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro...Non giudicate e non sarete giudicati...
- Ci sono in me rancori che non voglio superare ? - Riesco a chiedere perdono per il male che ho potuto fare a qualcuno ? - Accuso gli altri e scuso sempre me stesso ? - Ho giudicato senza misericordia ? - Parlo male degli altri ?

Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova.
- Ho sulla coscienza qualche ingiustizia che ho compiuto ? - C'è qualcosa che devo riparare ? - Nel lavoro sono onesto ? - Compio ciò che è richiesto dal mio dovere e dalle mie responsabilità ?

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo ?Glorificate dunque Dio nel vostro corpo !
- Ho fatto uso di stupefacenti ? - Mi sono stordito con alcolici ? - Ho esagerato nel mangiare ? - Sporco i miei occhi con la pornografia ?

Non dire falsa testimonianza.

- Vivo abitualmente nella verità ? - Le mie parole sono sincere ? - Ho detto il falso a danno di altre persone ? - Sono stato ipocrita in qualche circostanza ? - Ho tradito la fiducia di qualcuno ?

Se riconosciamo i nostri peccati, Egli che è fedele è giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa.
- Nelle confessioni del passato ho taciuto di proposito qualche peccato ? - Ho fiducia nell'amore di Dio ? - Mi sono lasciato andare allo sconforto ? - Sono pronto ad affidarmi alla misericordia di Dio ?

Al canto del gallo

Eterno creatore dell'universo,
che regoli il corso della notte e del giorno,
e fai succedere le ore alle ore
per mitigarne il tedio,
già canta il nunzio del giorno
sentinella attenta nella notte profonda,
luce notturna ai viandanti,
che divide una parte della notte dall'altra.
Per opera sua Lucifero svegliato
Libera il cielo dalle tenebre;
per opera sua tutto lo stuolo dei vagabondi
cessa di fare il male.
Per opera sua il navigante riprende le forze
E si calmano le distese del mare;
quando lui canta, quegli che è la pietra della Chiesa
lava il suo peccato.
Perciò: suvvia, alziamoci;
il gallo eccita coloro che giacciono, riprende i dormiglioni,
il gallo accusa coloro che rinnegano la fede.
Quando canta il gallo ritorna la speranza,
viene ridonata la salute ai malati,
viene riposto il pugnale del malfattore,
torna la fede a coloro che sono caduti nel peccato.

Gesù osserva colo che vacillano,
e correggici col tuo sguardo;
se tu ci guardi, cadono i peccati
e la colpa viene lavata dal pianto.
Tu, luce, risplendi ai nostri sensi,
allontana il sonno dalla mente;
te per primo chiami la nostra voce,
e a te sciogliamo i voti.